Volere Volare

bimestrale dell'Associazione cittadini e familiari per la prevenzione e lotta alla tossicodipendenza

F come Famiglia
marzo aprile
numero2
Anno 14 2014

registrazione al Tribunale di Trieste n. 1042 del 1/3/2002.

Poste italiane spa
spedizione in A.P. – DI 353/2003
(conv. in l.27/2/2004 n. 46)
art.1, comma 2, Dcb TS.

www.assalt.org

www.volerevolareweb.com

Mammina cara

Mamma matrigna. Mamma che non vede. Mamma che soffre e sputa il suo dolore annegandolo negli occhi di una bimba. Mamma amata, voluta e mai presa. Lacrime di bimba, adolescente, donna.

Life goes on... long after the thrill of living is gone ….. (La vita continua …..anche dopo che è passata la gioia di vivere …..)

Mi piace questa frase trovata in un romanzo che stavo leggendo, mi ha fatto pensare a quello che la vita presenta giorno per giorno. Alla mia età, non vivo più di sogni e non volto più le spalle al tempo che sembra scappare, accetto gli acciacchi e i piccoli malanni, sperando che non ne vengano di peggiori.
I ricordi, sono quelli che riempiono i momenti in cui vorrei solo non pensare e si accavallano come le scene di un lungo film del quale sono la protagonista. Non mi sento ridicola a chiedere ancora a mia madre il perché di tanta mancanza d'amore…. ora so che ha segnato tutte le scelte giuste o sbagliate della mia vita, con questa sensazione di abbandono che non mi mai lasciato.
C'era la guerra, le sirene degli allarmi suonavano quasi sempre durante la notte, la fuga precipitosa dalle case per raggiungere il rifugio (oggi galleria Sandrinelli) e il rombo degli stormi di aerei e la paura di non poter più uscire da quel tunnel. I ricordi iniziano tra gli anni 1944-45, cioè gli ultimi di quella tragedia che fu la seconda guerra mondiale, non tutti sono i ricordi di una bambina che all'epoca aveva quattro, cinque anni, ma anche delle persone che le sono state accanto e hanno poi raccontato per anni i tanti episodi accaduti.
Cosa ricordo? Un appartamento condiviso con altre signore, un bambino poco più grande, unico compagno di giochi e….. divise, uniformi di soldati che entravano ed uscivano; noi, nascosti sotto un tavolo, giocavamo ad indovinare cosa avrebbero portato da mangiare: zucchero, farina, burro, olio, latte in polvere e anche caramelle e cioccolata. La mamma, quando c'era, poche volte e per pochi giorni, non si accorgeva della mia presenza, non dovevo disturbare, loro, le signore stavano lavorando e noi dovevamo stare buoni.
Si mangiava a sufficienza, quando tante persone morivano di fame e perciò tutto quanto succedeva era normale, era vivere.
Lei, era bella e non solo, era intelligente, elegante, fredda, calcolatrice e "artista"….faceva la ballerina in piccole compagnie teatrali che si spostavano di città in città.
Nei cinema, alla fine dei film, si apriva il sipario e di solito c'era il presentatore che quasi sempre era pure il comico, il cantante e poi accompagnato da una piccola orchestra, il corpo di ballo. Vennero anche a Trieste, al cinema " Armonia " in via Madonnina: c'ero anch'io, seduta in prima fila con la mia "santola" cioè con la persona a cui ero affidata; ero estasiata e gridavo con gioia : "quella è mia mamma….anzi, mammina come voleva essere chiamata, è la più bella!".
Anche quella volta, lei partì senza neanche salutare, lasciando poche lire per il mantenimento.
Quanti schiaffi, quante botte prese per futili motivi, quante volte in ginocchio sul sale, solo per aver toccato quella bambola meravigliosa vestita da dama che doveva rimanere sul comò e con la quale non potevo giocare; e quel grande uovo di Pasqua vinto al lotto? Che bello, la carta argentata rossa, quel nastro dorato e tanta cioccolata, tanta da non farmi dormire….. ma non si può toccare…. Ma se gli faccio un piccolo buchino sotto, lei non se ne accorgerà…. solo per vedere la sorpresa, non toccherò la cioccolata….poteva resistere una bambina di otto anni ? Purtroppo, se ne accorse un giorno ed i vicini di casa chiamarono la Polizia perché il pianto di quella bambina era diventato insopportabile .Non successe niente, era tanto bella e sapeva rigirare le persone a suo piacere, forse le consigliarono di non fare rumori che disturbavano i vicini.
I miei soli periodi di tranquillità furono quelli in cui lei non c'era; poi con l'età iniziarono le fughe da casa perché le botte continuavano come le proibizioni di poter avere un'amica, di fare una vita normale d'adolescente.La gioia di vivere era veramente scomparsa, ed è questo il motivo per il quale ancora oggi chiedo: Perché ?

1946….

SOMMARIO

RI/CRESCITA
Pensavo ai miei fratelli, ero sbalordito e volevo a tutti i costi raccontare loro questa mia avventura
(pagina 2)

L' ANGOLO DI MITILENE
L' abc della famiglia
(pagina 2)

GO BISOGNO DE VOI
Te lo ricordi quel giorno che la mia mamma ne gaveva preparà la carbonara e le due fettine
(pagina 3)

A NATALE CON I TUOI
Quelli che se li conosci e' male ma se non li conosci e' peggio
(pagina 4)

IN MEMORIAM
Era meglio se moriva prima. Saremmo vissuti con dei bei ricordi
(pagina 3)

segue dalla prima pagina

" Pecorella smarrita, ritorna all'ovile ": così intitolava Il Piccolo di quell'inverno del 1946.
La neve era molto alta, quella notte c'era stata una di quelle bufere alle quali non siamo più abituati, ma quella mattina la voglia d'andare dalla maestra privata che mi insegnava a leggere e scrivere ad appena sei anni neanche compiuti, proprio non la sentivo. Dalla via Molino a Vapore dove abitavo, alla via Enrico Toti c'era solo da girare un angolo, ma prima dovevo fermarmi alla latteria a prendere la merenda: un formaggino di cioccolata da spalmare sul pane.
Le monetine erano contate, esatte e bastavano; ma quella mattina, con la neve che arrivava al ginocchio, una pelliccetta bianca, un buffo cappuccetto e gli stivaletti, l'angolo da girare non fu quello giusto, ma da tutt'altra parte, cioè quello che sale in via della Madonnina verso la piazza del Sansovino. Uno sbaglio? Assolutamente no, ma una volontà precisa di andare a casa, dalla mia mamma Lala e papà Pino: loro sì, mi volevano bene, loro mi aspettavano anche se era passato più di un anno che non mi vedevano, perché c'era il divieto assoluto della mia "mammina". Ero sicura di dover salire sul tram numero 1, i soldini li avevo, e immagino lo stupore del bigliettaio nel vedere una bambina così piccola che chiedeva un biglietto per andare a casa. Sapevo dove scendere per andare in via dei Soncini, bastava arrivare alla fermata del ponte, salire le scale e poi ecco la strada giusta. La guerra stava finendo, ma gli uomini che erano partiti ancora non ritornavano e negli uffici pubblici c'erano solo donne oppure uomini che per varie ragioni erano stati riformati; così era anche per i servizi della Posta. Il postino, è proprio lui che mi incontrò a metà di quella scala, conosceva tutta la storia e prendendomi in braccio salì con fatica la salita gelata fino alla casa di quelli che avrebbero dovuto essere i miei genitori . Non posso ricordare, ma immagino cosa provò mamma Lala (si chiamava Italia) al racconto del postino di come e dove mi aveva trovato; papà non c'era , lui era marittimo ed i viaggi erano molto lunghi, duravano anche molti mesi. Intanto aveva ripreso a nevicare, non c'erano telefoni nelle vicinanze e perciò non c'era la possibilità di andare ad avvisare la mia "santola " di dove mi trovavo. Penso al dolore e alla paura di quella povera donna che a modo suo infine mi voleva anche bene, ma quella notte dormii felice abbracciata alla mia mamma, che però alla mattina lasciandomi addormentata, andò alla bottega e da lì telefonò alla Polizia poiché non c'era altro modo di avvisare. Mi vennero a prendere e nonostante i miei pianti attaccata alla gonna della mamma, mi riportarono a casa e rintracciarono "mammina " che non trovò altro modo di sfogarsi se non denunciare per sottrazione di minore chi veramente non aveva nessuna colpa. E così che il giorno successivo uscì il famoso articolo sul Piccolo.
Devo spiegare chi erano Lala e Pino: una coppia stupenda, piena d'amore e che non poteva avere figli. Fecero una domanda d'adozione e vennero mandati a scegliere un bambino tra i tanti orfani di guerra e bimbi abbandonati al Nido-Asilo di viale Miramare . In quegli anni, non servivano tante carte e tante pratiche, bastava la richiesta e la firma della madre naturale se si sapeva chi fosse. Quante volte, mamma Lala mi raccontò come mi avevano scelto tra tanti bambini bellissimi che si agitavano per essere abbracciati, quasi sapessero che da quelle moine dipendeva tutta la loro vita futura. Io no: me ne stavo in un angolo di quel lettino e mi dondolavo come fanno le scimmie in cattività; non ero bella e per i miei otto mesi ero alquanto piccola. Mamma Lala disse solo: "Ecco voglio lei !". Dopo un mese circa mi portò a casa, mancava solo la firma definitiva della madre naturale visto che c'era, ma doveva passare un lungo anno affinchè fosse tutto legale.
Mammina non si fece sentire per circa quattro anni perdendo così per legge il diritto di genitore, ma quando riuscirono a rintracciarla chiedendole solo di andare dal giudice a mettere quella benedetta firma di rinuncia, lei non si sa come riuscì a rigirare anche il rappresentante del tribunale e un brutto giorno venne a portarmi via dalla mia famiglia. Qui iniziò il calvario della mia vita.

Loredana 40

L' ANGOLO DI MITILENE

L' abbecedario della famiglia

"We are family" cantavano negli anni '80. La mia famiglia è una come tante. Né migliore, né peggiore. Per me la parola famiglia non significa avere solo una mamma, un papà, altri parenti e basta, ma qualcuno che capisca i tuoi pregi e difetti, che ti coccoli e ti dia punizioni. Insomma quello che ti dovrebbe dare una famiglia, come la nutella nell'ultima pubblicità che ti conosce meglio di mamma e papà.
Nella mia famiglia c'è una mamma così così, tale da rendere matto il più esperto nel campo. Un papà "osteria paraponzipon zibon" che quando torna a casa è solo per andare al gabinetto. Egocentrico e gradasso. Sia i suoi amici che la famiglia si sono stufati di come si comporta. Uguale da venti o trent'anni. Un fratello più grande che ha avuto un matrimonio combinato con la sfiga. E per altre tristi storie è più invalido di me, nel senso che lui è normale e non è centrato, né concentrato e attento come me. Una nonna ormai morta. Gentile, con occhi azzurri. Lei mi ha cresciuta. Un'altra nonna paterna mai vista. Riceve ancora il catalogo del teatro di Monfalcone e altro nella posta di casa mia, dove non ha mai abitato. Infatti è morta trent'anni fa da tutta un'altra parte.
Due zie, una qui a Trieste e una a San Stino di Livenza con zio, cugine e mariti, tra cui un daltonico, e altri parenti. Torniamo a me. La famiglia può essere di vari gusti, come un gelato.
La Barilla non vuole mettere altre tipologie e persone nonostante dopo cinquant'anni lo stesso tema abbia stufato giustamente tutti. La pasta è diventata un junk food e nessuna la vuole per non andare a cagare e vomitare, con tanto di data di scadenza falsificata e scritta veramente.
Quella marca è degli italiani, non delle famiglie italiane. Ma gli altri hanno il diritto di mangiare o no?
Quando qualcuno ti presenta amici o altre persone ti dice: questa è la mia famiglia proprio perché ci vivi da un sacco di tempo e non tutti in una grande famiglia chiamata umanità.

Mitilene

RI/CRESCITA

Viaggio interiore tra gioie, stupori e fatiche. Una metafora fresca e leggera che racconta il coraggio di cercare nuove vie, nuovi respiri, nuovi mondi.

Ero un pelo della barba. Vivevo con tutti i miei fratelli, e l'unica prospettiva era quella di crescere un po'. Un tarlo mi arrovellava la mente. Sentivo sempre la paura di essere accorciato. Temevo di dover ricominciare tutto daccapo. La tragedia più grossa, nei miei pensieri, era quella di essere rasato completamente. Stufo di quella realtà dissi ai miei fratelli che poteva e doveva esserci un futuro migliore. Non mi capivano purtroppo e non avevano voglia di rischiare. Così decisi di partire da solo. Cominciai ad arrampicarmi, piano piano. Vedevo i fratelli allontanarsi sempre di più. Dopo un lungo cammino cominciai a scorgere qualcosa sopra di me mai visto prima. Non credevo ai miei occhi. C'erano dei peli bellissimi, lunghi, fluenti, morbidi, pieni di luce. Mi fermarono e con gentilezza mi fecero accomodare tra loro. "Noi siamo i capelli", mi spiegarono. "Che belli siete! Vorrei essere come voi ", risposi. Non esitarono un attimo e mi invitarono a restare con loro. Pensavo ai miei fratelli, ero sbalordito e volevo a tutti i costi raccontare loro questa mia avventura. A malincuore ripartii con la promessa di tornare a trovarli con tutti i parenti. Raggiunta la casa natale raccontai le mie esperienze e nessuno voleva credermi. Ne rimasi molto offeso. Decisi di lasciare la famiglia definitivamente. Tornai dai nuovi amici capelli che mi accolsero con molto calore. E dopo una grande festa diventai un capello.

Vili
1432

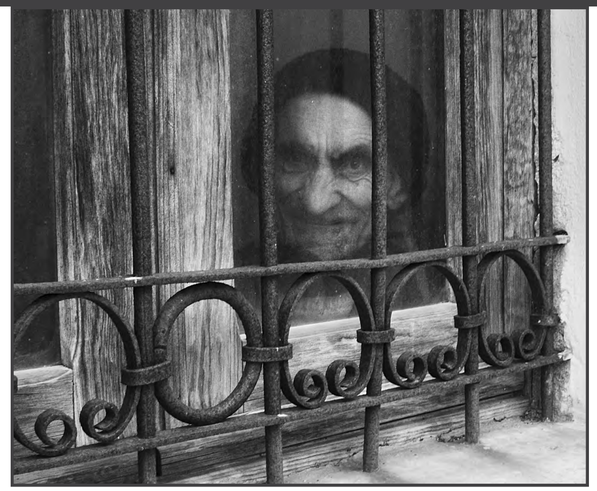
Abbecedario della famiglia
A arroganza
B barbari-bestie
C chiacchere e distintivo
D disciplina
E elettroshock
F fannulloni
G gradasso
H hacca
I ipocrisia
J j'accuse
K kangaroo
L leccapiedi
M mammaquanto son bello
O orario
P pantalone
Q quando torni
R regole
S schiaffi-sgridata
T torna-conto tasse
U usanza
V valori
W what?
X analfabetismo
y yankee
Z zoticoni

GO BISOGNO DE VOI

Tutto sembra diverso ora. Le risate, le fatiche, il gusto di un pranzo mai consumato e una maglietta che non si è potuta indossare. Ma i sentimenti escono più forti che mai

Semo el sei marzo del duemilaquattordici. Go bisogno de voi, me manchè Paolin e Mauri! Qua ne iuta tuti, sì Paolo, anche se no te me credi son al Diurno. Te ciolevo in giro, invece adesso anche mi go bisogno de lori, come gavessi bisogno de voi due, del tuo sorriso quando te me disevi: "Mi no lavorerò mai!".
Ma intanto me alzavo alle cinque per andar a lavorar e quando finivo se sciocavimo fino alle due de notte. Mauri, come te sta, stronzo!
Te se ricordi quel giorno che mia mamma ne gaveva preparà la carbonara e le due fettine. Tutto bon.
Invece guarda cossa te me ga combinado… te gavevo ciolto anche la maieta dei Sex Pistols perché dovevimo andar al Rock Festival di Imola, e invece la go messa sulla bara.
Maledetto! Ricordeve che ve penso ogni giorno. Saludime i bravi e i altri, come te me disevi ti Paolin, gli infami, che i se metti la testa in cesso.
Ciao spero che non faxè tanto casin con la radio per scoltar i Doors e i Sex Pistols che farè vegnir mal de cuor a San Pietro.

Ciao
Jure Panza



A NATALE CON I TUOI

Trascorriamo la vita a renderci indipendenti, ma il marchio di fabbrica ci accompagna inesorabile. E meno male....

Cazzo!
… E dire che si è disposti a tutto per scegliere la propria casa, i propri amici, i propri gusti sessuali, il piatto preferito, la canzone del cuore, un lavoro all'altezza, etc …
Siamo ciò che facciamo e ciò che ci circonda parla di noi e per noi.
… E dire che si è disposti a tutto pur di allontanare sofferenze, dispiaceri …
Si arriva perfino a soffrire e a essere dispiaciuti.
Il trionfo del paradosso.
Ed è proprio in questo equivoco del vivere che si presentano loro.
Pronti ad amarti ad ogni costo nelle maniere più svariate e allucinanti.
Pronti, nel nome dell'amore, a ricordarti chi sei, da dove vieni, come non essere.
Quelli che per il tuo bene ti hanno fatto del male.
Quelli che ti interrompevano per dirti che ti stavano ascoltando .
Quelli che per proteggerti ti smascheravano.
Quelli a cui non bastava mai il tuo impegno e si accontentavano delle tue mediocrità.
Quelli con cui hai moltissime diversità in comune.
Quelli di cui, gli altri, ti dicono di aver

preso naso, occhi, mento, fronte, fino a farti quasi sentire in colpa.
Quelli che ti aspettavano svegli quando non c'eri e dormivano quando volevi star con loro.
Quelli pronti a morire per te e a te va benissimo così.
Quelli che hai mandato a cagare più volte di quanto li abbia mai ringraziati ma va bene così.
Quelli con cui ti sei detto le cose peggiori al mondo tra un buon primo e un ottimo secondo.
Quelli che avresti potuto uccidere se non li amavi così tanto.
Quelli che se li conosci è male ma se non li conosci è peggio.
Quelli che, nonostante palesi brutture, sono proprio belli.
Quelli con cui sei stato costretto a vivere per molti anni senza avere "una cosa una " in comune e, semmai ve ne erano, diventavano pretesti per urla e minacce.
Quelli di cui non t'interessava proprio niente ma poi nascondevi dietro a goffi silenzi ogni cosa che avrebbe potuto deluderli.
Quelli che profumano di casa più della casa stessa.
Quelli di cui vedi il riflesso ogni volta che ti guardi allo specchio.
Quelli che prestano la voce alla tua coscienza.
Quelli che dai per scontato finché ci sono e poi te ne pentì ma va benissimo così.
Quelli con cui ti va di sbagliare di proposito per poter, almeno una volta, misurar il peso di un errore senza pagar il prezzo del dolore.
Quelli con cui hai tanti di quei ricordi da poter scegliere tu quali …
Quelli che non hai scelto ma che disgraziatamente ti sono capitati.
Quelli di " A Natale con i tuoi" ma poi ti toccano Santo Stefani, Pasqua, Pasquette, onomastici, anniversari, giorno dei morti …
E dire che facciamo di tutto per dimenticarci di loro … Perfino ricordarci ogni cosa che vogliamo rimuovere per poi ricordarcela nuovamente per essere proprio sicuri che sia quella.

Teo

CARA MAMMA

Cara mamma,

sono venuta a trovarti ogni notte, ti ho abbracciata nel sogno, ti accarezzavo i capelli proprio come facevi tu quando ero piccola e mi distendevo sul divano al tuo fianco.
Ho dormito nella mia stanza per giorni dopo la mia partenza perché tu mi potessi trovare accanto al tuo risveglio e non ti sentissi abbandonata. Ho asciugato le tue lacrime in ogni istante il giorno del mio funerale tenendoti per mano per lenire il dolore.
Ti ho preparato con cura i vestiti sul letto al mattino per vederti sempre bella e perché tu non cedessi al lasciarti andare.
Ti guardavo ogni giorno mettere in ordine i fiori in cimitero mentre ti parlavo per dirti che non ero più lì dove mi andavi a cercare.
Pensa, mi sono perfino inventata un viaggio con il mio nome per farti capire dove mi potevi incontrare, è lì che hai incominciato a credere, a distinguere gli infiniti messaggi che ti stavo mandando, a pensare che forse non erano fortuite coincidenze ma realtà di una fede che avevi dimenticato esistesse nell'istante stesso in cui ti avevo lasciata.

Tratto da "Margò", romanzo di Antonella Gatti Bardelli
Ed. Bompiani

IN MEMORIAN

Un viaggio nel dolore. Il corpo risveglia la memoria nella ricerca di conoscere gli affetti più cari spogliandoli da idealizzazioni. Un padre che diventa uomo con i limiti e le debolezze che solo la morte riconosce

Hanno telefonato da poco. Mia madre lo ha saputo da un amico comune che immaginava fossimo all'oscuro di tutto. Era ricoverato da qualche giorno in ospedale ma la sua nuova compagna, naturalmente, non ci aveva avvisati. Mio padre è morto.
Aveva già ucciso per noi la sua figura di marito e di padre, e di nonno, a favore di un sogno di gioventù con una donna che sarebbe potuta essere sua figlia. E infatti lei ha la mia età. Più una figlia adolescente: così il contesto familiare è stato ricreato, solo un po' più in là.
Un po' più in là del senso di dovere e di responsabilità, forse solo del senso dell'amore. Ce ne sarà pur stato! Un po' più in là della fatica di far seguire al senso di colpa, o semplicemente alla nostalgia, una telefonata, o una lettera, almeno un sms! All'inizio, a dire il vero, qualche messaggio era arrivato: "Buon Natale con tutto il mio cuore".
Identico per me e mio fratello; era bastato scriverlo una volta sola. Identico per me e mio fratello. Ma come? Trattata allo stesso modo di mio fratello?
Dopo che nei primi tempi della loro separazione mi ero orgogliosamente – e ostinatamente – costituita ponte tra i genitori, dopo che avevo subìto le accuse di mia madre per il presunto tentativo di sostituirmi a lei?
Quando uno muore, prima di seppellirlo, gli si fanno i funerali. Ma come faremo? Organizzerà tutto la sua nuova compagna? Sarà lei la vedova? E mia madre? E quarantatré anni di matrimonio? E noi figli? Siamo ancora suoi figli dopo che lui non ha più voluto essere nostro padre? Sono triste per la sua morte? Sarebbe stato meglio se fosse morto senza che noi scoprissimo che lui non era quello che avevamo sempre pensato che fosse. Quello che lui ci aveva fatto credere di essere.
E non lo dico per quest'ultima avventura senile, che in fondo eravamo tutti disposti a comprendere, forse anche a perdonare. Ma per la sua volontà di cancellare tutti gli anni di vita coniugale, per la leggerezza con la quale aveva confessato a mia madre i suoi numerosi tradimenti. Per la goffaggine con la quale aveva cancellato anche i figli dal suo orizzonte. E dal suo passato.
Una volta scoperto questo suo ultimo tradimento erano saltati tutti gli argini con i quali aveva tenuto la vita della "famiglia felice" separata dalla sua vita vera. Quella dove faceva finalmente quello che gli pareva, senza decidere mai quale preferire. Meglio tenere entrambe, per soddisfare entrambe le sue anime: personale e sociale. Era meglio se moriva prima. Saremmo vissuti con dei bei ricordi. Saremmo stati tristi ma ignari. E sarebbe stato meglio non sapere. Sarebbe stato meglio continuare nella illusione di un marito e un padre così così. Pasticcione ma simpatico. Inaffidabile ma ottimista. Sarebbe stato meglio. Sarebbe stato meglio?
Non so ancora se parteciperemo al funerale. A un battesimo o a un matrimonio vieni invitato, ma a un funerale partecipa chi vuole. Io voglio?
Penso che se parteciperò al funerale mi piacerebbe leggere un elogio funebre. Vorrei scriverlo. Magari prima lo scrivo e poi penso se partecipare e leggerlo.
Una figlia può chiedere di leggere qualche riga al funerale del proprio padre. Cosa vorrei scrivere? Qualcosa che racconti di lui, di come io l'ho vissuto e lo ricordo.
A costo di rendermi ridicola.
A costo di presentare un uomo che pochi hanno conosciuto, che nessuno ha conosciuto all'infuori di me.
Perché lui era diverso a seconda del ruolo che giocava. Siamo tutti così? Siamo tutti unici per ciascuna persona con la quale ci relazioniamo?
Chi vuole può sfuggire sistematicamente a se stesso, lascia poche tracce, anzi ne lascia infinite e sono tutte fallaci, incomplete e inutili. Come elementi di puzzle diversi. Un solo pezzo per ogni puzzle.
Non esiste schema, non esiste riferimento. Solo istanti, solo momenti, emozioni brevi e presto dimenticate. Impossibile dire chi fosse. Potrei tentare di riportare i miei ricordi. Solo l'effetto dei ricordi su di me. Questa è una eredità. Quello che rimane in noi del passaggio di un'altra persona nella nostra vita. Lui è stato solo quello che di lui è rimasto attaccato alle mie decisioni, ai miei pensieri, ai miei ricordi.

Alice

ANTONIO BALDINO

Le immagini di questo numero sono per gentile concessione di Antonio Baldino, fotografo sardo nato ad Alghero e originario di Ittiri.

Il padre gli ha trasmesso la passione per le immagini, nelle occasioni speciali non mancava mai una reflex e Antonio cominciò così a incuriosirsi non solo nei confronti della fotografia, ma in tutto ciò che aveva a che fare con l' arte.

La fotografia e la street art sono i suoi generi preferiti: ama i ritratti perchè è stimolato dalla possibilità di poter raccontare la storia tramite l' immagine di un volto.

Ha realizzato numerosi ed emozionanti reportage di feste trazionali in Sardegna.

www.collega78.blogspot.it

ALT

Associazione di cittadini e familiari per la prevenzione e la lotta alla tossicodipenza.

Siamo a disposizione di chi si trova in difficoltà per l'abuso di sostanze illegali e delle famiglie che si confrontano con questo problema. Proponiamo incontri informativi, gruppi di auto aiuto per i famigliari, gruppi con lo psicologo e formazione.

Siamo presenti lunedì e mercoledì dalle 16 alle 18 al Centro di promozione della salute in Androna degli Orti 4
(tel. 040 3478492). Per appuntamenti in altri orari si può chiamare il 348 6037926

La nostra e mail è: **ass.alt@tiscali.it**
sito web: **www.assalt.org**

Direttore editoriale
Pino Roveredo
Direttore responsabile
Elena Dragan
Coordinamento
Gabriel Schuliaquer
Capo redattore
Gigliola Bagatin
Redazione
Edy, Vili, Daniela Colomban, Mitilene, Lollo, Luca G, Marco, Mattia, Monica, Swan, Anna ,Enrico e Teo.
Le foto sono di Mattia Corra e Monica Valencich.

Grafica & impaginazione
Emilio Porto e Nanni Spano
www.doppiopixel.com

Il nostro sito
www.volerevolareweb.com

Volerevolare
Androna degli Orti 4, Trieste
Tel. 040 55122 Per suggerimenti o per inviare degli articoli si può scrivere a **volevola@hotmail.it**. Si ricorda che non possono venire accettati contributi senza firma. La redazione si impegna comunque a mantenere l'anonimato degli autori qualora essi lo desiderino.